

## QUATTRO ARTICOLI PER BRUNO CONTRADA

Pubblico quattro articoli del 1995 (novembre e dicembre) a proposito di Bruno Contrada: due scritti da me e due dallo stesso Contrada, i quattro lavori furono pubblicati sulla rivista *Detective & Crime Magazine*.

- ⇒ Il primo articolo è “*PALERMO: LA COLONNA INFAME*”.
- ⇒ Il secondo è una dichiarazione che Contrada mi rilasciò nel 1995, l'articolo è intitolato “*BRUNO CONTRADA: ORA PARLO IO!*”.
- ⇒ Il terzo “*ANALISI DI UN PROCESSO – BRUNO CONTRADA: DAL NATALE '92 A QUELLO DI TRE ANNI DOPO*”.
- ⇒ Il quarto “*CONTRADA: COME RISPONDO ALLE ACCUSE DEI PENTITI*”.

Pubblico i quattro articoli perché, nonostante siano passati ben 12 anni, sono di grandissima attualità e fanno comprendere che l'ERRORE INVESTIGATIVO E GIUDIZIARIO è sempre in agguato, che “*Il sospetto è fra i pensieri come il pipistrello fra gli uccelli, volano sempre verso il crepuscolo*” come scrisse Francis Bacon, che

### ULTIME CONSIDERAZIONI:

- Bruno Contrada è Uomo troppo fiero, dignitoso e onesto per accettare di chiedere la grazia in quanto INNOCENTE
- Se realmente fosse colpevole di quanto è stato accusato meriterebbe di marcire in carcere a vita in quanto TRADITORE DELLO STATO e MAFIOSO, oppure dovrebbe essere FUCILATO alle SPALLE
- È il caso che sulla vicenda di Bruno Contrada si esprimano solo chi conosce realmente il caso, e non chiacchieroni alla Antonio Di Pietro, burloni alla Beppe Grillo, oppure chi parla solo “per sentito dire ... ma se lo hanno arrestato è colpevole ... ma dopo tre gradi di giudizio ... = A BALLE”!.
- Mi auguro che qualcuno possa confutare con scienza, conoscenza, coscienza, intelligenza e logica le esaustive risposte e gli ottimi chiarimenti di Bruno Contrada e le mie modestissime osservazioni, deduzioni e argomentazioni, altrimenti dobbiamo convenire che in Italia c'è stato un altro errore giudiziario tramite i SISTEMI DELLA COLONNA INFAME e dell'INNAMORAMENTO DELLA TESI.

*Carmelo Lavorino*

NOVEMBRE 1995

**Intervista a Bruno Contrada, un galantuomo precipitato nella solita vicenda kafkiana all'italiana.**

## ***PALERMO: LA COLONNA INFAME***

*Il 23 novembre a Palermo inizia la requisitoria contro Bruno Contrada, imputato del reato di cui agli artt. C.p. 110 e 416 bis (concorso esterno in associazione mafiosa), poi parlerà la difesa. Forse entro la fine del 1995 la Corte presieduta dal Giudice Francesco Ingargiola sentenzierà, in nome del popolo italiano, se realmente Contrada è colpevole oppure, se ci troviamo di fronte a un clamoroso errore investigativo.*

**È PROPRIO VERO, SAN TOMMASO FA BENE AD ESSERE IL PROTETTORE DEI DETECTIVES!**

Ho parlato con Contrada diverse volte. Anche io, prima di interessarmi al caso e di conoscere sia l'uomo Contrada che le carte processuali, stavo cadendo nella famosa trappola del "se lo hanno arrestato hanno sicuramente qualcosa di concreto"; una trappola maledetta e intrigante che, nonostante conoscessi ed avessi sempre criticato in altre occasioni, mi stava inghiottendo visto il calibro dell'imputato.

Mi dissi, difatti, fra me e me: *"Qui non si tratta di un contadino e poveraccio come Pacciani che vale zero, che alle spalle non ha nessuno e che serve a chiudere il caso del mostro che la Procura non ha saputo risolvere; si tratta di Bruno Contrada, un personaggio che stava arrivando al vertice dell'investigazione nazionale, un uomo così non può essere accusato ed arrestato se a riscontro non esistono prove inchioidanti; e poi, le insinuazioni, i pettegolezzi, le dicerie televisive, quei 30.000 ettari in Uruguay ..."*.

### **SAN TOMMASO MI HA PROTETTO**

Invece contro Bruno Contrada non c'è nulla di concreto; c'è soltanto un teorema scaturito da accuse impostate su illazioni e calunnie mischiate ad elementi storici reali; ma i teoremi bellissimi e fallaci sappiamo farli tutti. Il teorema Contrada non ha alcun elemento che possa avvalorarlo con le leggi della logica: nessun riscontro obiettivo, nessun nesso di causalità, nessun rapporto di ragion sufficiente, nessuna testimonianza diretta.

### **UN SILLOGISMO PERVERSO BASATO SUL FANGO**

La calunnia, per essere credibile, deve essere innestata in un fatto storico preciso e dalla verosimiglianza di tale fatto deve essere supportata. L'astuta calunnia per sopravvivere, poi, deve volare per conto proprio e non essere verificabile direttamente. La capacità del calunniatore consiste proprio nel saper creare una parte della premessa che, inserita in un ragionamento fallace perché volutamente falso o intimamente errato, servirà per incastrare il calunniato.

### **ACCUSE SENZA NESSI DI CAUSALITÀ**

Nel caso di Contrada, benché zeppo di calunnie, il decalogo del 'buon calunniatore' non è stato nemmeno rispettato. Difatti hanno detto a Contrada: "Il pentito Mutolo ti accusa di aver preso, alla fine di dicembre 1981, 15 milioni dalla famiglia Riccobono per comprare a una tua amica una macchina marca Alfa Romeo".

Però non esiste spostamento alcuno di denaro a favore di Contrada, non esiste alcuna traccia di denaro, non esiste alcuna macchina Alfa Romeo acquistata da Contrada o da una sua amica. "Voglio sottolineare – mi dice Bruno Contrada – che furono 'grigliate' tutte le Alfa Romeo acquistate in quel periodo, e anche dopo. Furono controllate le mie amicizie, le signore che conoscevo e i loro mariti e

frequentatori: non è emerso nulla. Nessuna Alfa Romeo è a me collegabile. Chi passò i guai, fra le altre donne, fu una mia conoscente, la signora Monica Fisher che all'epoca conviveva con il signor Santangelo; la donna aveva comprato nel maggio del 1982, quindi cinque mesi dopo, un'Alfa Sud con il suo denaro. Ebbene, volevano dimostrare che per forza era un mio regalo senza saper dire né a quale titolo, né come, quando, dove e perché”.

Continua Contrada: “ Il pentito Marino Mannoia ha detto che un tale Angelo Graziano, in realtà morto 18 anni fa nel maggio 1977, e uscito dal carcere il 12 maggio del 1977 (lo avevo arrestato e proposto al soggiorno obbligato), mi avrebbe dato un appartamento; poi ha precisato che me ne aveva dato solo la disponibilità per i miei incontri amorosi. Ebbene, l'appartamento in questione è quello che aveva il magistrato Signorino, suicida nel dicembre del 1992; ma io di quell'appartamento non ho mai avuto quella disponibilità che Mannoia dice. E poi, perché mai una persona come Graziano Angelo, da me denunciato ed arrestato, avrebbe dovuto farmi un regalo? E non dimentichiamoci che è morto addirittura nel 1977; non collimano nemmeno i tempi perché la questione dell'appartamento è spostata in avanti di diversi anni”.

### **MASSONE, GIOCATORE E LATIFONDISA?**

**Il pentito Rosario Spatola ha dichiarato che Contrada era iscritto alla massoneria; il pentito Salvatore Cangemi lo descrive come incallito giocatore d'azzardo che ha sperperato tutti i suoi averi; un anonimo mai rintracciato ha reso noto che Contrada è uno dei più ricchi latifondisti del mondo in quanto proprietario di ben 30.000 ettari di terreno in Uruguay. Vediamo cosa risponde Bruno Contrada.**

#### ***Massone così segreto che nessuno lo sa?***

“Qualche pentito ha detto che ero iscritto ad una loggia massonica. Il Grand'Oriente d'Italia lo ha smentito, il Ministero dell'Interno lo ha smentito, non esistono tracce di una mia iscrizione ad alcuna loggia. Allora cosa si sono inventati? Che sono iscritto a una loggia così supersegreta che non è mai stata scoperta. Anche io nella mia vita, come tutte le persone del mondo, ho trattato qualche volta con qualche conoscente massone ma, ripeto, da questo, a voler dimostrare che sono un massone iscritto alla loggia più segreta del mondo ce ne vuole”.

#### ***Giocatore d'azzardo?***

“Hanno grigliato nel vero senso della parola la mia vita, i miei movimenti economici, i miei conti, e quelli dei miei familiari per cercare i milioni e i miliardi che la mafia mi avrebbe regalato: è giusto che lo abbiano fatto perché è così che si cercano e si trovano le prove. Hanno scandagliato 70 anni di vita, 35 i miei, 35 quelli di mia moglie; hanno trovato qualche risparmio, un mio appartamento delle case popolari regolarmente riscattato, una villetta a Punta Raisi, e basta. Allora, invece di ammettere l'errore hanno preferito pensare: “Questo è un giocatore d'azzardo, s'è giocato tutto, ecco perché non gli abbiamo trovato nulla. È come dire: Tizio Caio Sempronio per noi deve essere un assassino ma non gli abbiamo trovato alcuna vittima, allora le ha sapientemente occultate”. Nel mio caso è spuntato fuori il solito provvidenziale pentito, nella fattispecie Salvatore Cangemi, che ha dichiarato che sono stato un giocatore d'azzardo senza sapere indicare dove, con chi e quando io abbia giocato. E pensare che io non gioco nemmeno la schedina al totocalcio”.

#### ***Proprietario terriero?***

“Il senatore Boso ha dichiarato che sono proprietario in Uruguay della bellezza di 30.000 ettari di terra, ovviamente un regalo della mafia. Era stato informato da un anonimo. Questi 30.000 ettari in Argentina non sono mai stati trovati (e non sono pochi); però posso dire che ho un giardino di circa 300 metri quadrati in Italia, a Punta Raisi, e circa 10 metri quadrati al cimitero. Una piccola differenza quindi, da tre miliardi di metri quadrati in Uruguay a soli trecento in Italia. È inutile dire che l'anonimo che ha informato il senatore Boso non è mai uscito allo scoperto”.

### **GLI ELEMENTI CONTRO BRUNO CONTRADA**

L'accusa ha portato contro Contrada argomentazioni ed elementi ritenendoli indizi, prove e riscontri che, invece, Contrada respinge sdegnato e contesta sia nei contenuti, sia nei significati che nel metodo. Contrada, dopo aver premesso che l'art. 358 cpp nel suo caso non risulta essere stato applicato o

osservato per quanto concerne le investigazioni a favore dell'indagato, e che il pentito Gaspare Mutolo è un fior di criminale – come gli altri che lo accusano – e che parla solo per sentito dire e senza alcuna prova concreta, ha detto che in 120 udienze sono state portate contro di lui soltanto dichiarazioni di pentiti senza riscontri, calunnie, commenti e illazioni personali.

È categorico Bruno Contrada: “Il fatto che Gaspare Mutolo abbia messo a presupposto delle sue accuse che poiché Boris Giuliano sia stato ucciso ed io no, e quindi io protetto dalla mafia e Boris Giuliano no, è un’illazione ridicola ed accusatoria che non doveva nemmeno essere presa in considerazione”.

“Mi dispiace moltissimo che Carmine Mancuso, oggi senatore della Rete, figlio del maresciallo Mancuso ucciso assieme al giudice Terranova, abbia dichiarato che io impedii che il padre, morente dopo l’attentato, fosse soccorso. È una calunnia dettata chissà da quali motivi psicologici che ho denunciato alla magistratura. Non parliamo poi di qualche timorata assistente di polizia che ha dichiarato di aver avuto l’impressione (senza prove) che fra me e Nini Cassarà vi fosse dell’astio. Qualcuno ha insinuato che i rapporti fra me e Boris Giuliano non fossero buoni, è un’impressione falsa perché i rapporti erano ottimi, c’era un’amicizia fraterna fra me e il povero Boris”.

“Le accuse contro di me non hanno avuto alcun tipo di riscontro logico e obiettivo, sono solo chiacchiere di iene, sciacalli, corvi ed avvoltoi”.

### **I PENTITI E I RISCONTRI ‘ESTRINSECI’**

“Ritengo che i pentiti e i collaboratori di giustizia siano uno strumento utile alla giustizia perché possono concorrere allo smantellamento delle organizzazioni criminali ed alla risoluzione di crimini e delitti, ciò proprio perché, essendo criminali ed avendo fatto parte di organizzazioni criminali, ed avendo commesso delitti da soli o in concorso con altri, se ben utilizzati possono dare notizie alla giustizia utili alle indagini. I pentiti sono utili così come lo sono i confidenti, cioè, quelli che tradiscono per interesse ma che restano nell’ombra; invece il pentito è un confidente ‘legalizzato’. Però le dichiarazioni e le provalazioni dei pentiti devono essere verificate con riscontri oggettivi, non certamente con quelli che, per pudore, sono chiamati ‘riscontri estrinseci’.

“Faccio un esempio di riscontri estrinseci. Il pentito mi accusa di aver preso con me un caffè al bar Tal dei Tali in piazza del Popolo tre anni fa; sa descrivere il bar, è conosciuto dal personale. Questo è un ‘riscontro estrinseco’ che, come possiamo vedere, è un obbrobrio che manca di collegamenti, di circostanze e di prove testimoniali. È un attacco alla logica ed al buon senso”.

“Invece i pentiti devono essere gestiti, interpretati e valutati con serietà, massima analisi, obiettività e delicatezza, perché possono essere esplosivi”.

### **COSA EMERGE SU BRUNO CONTRADA**

“È stata scandagliata a fondo la mia figura professionale e, anche se sicuramente ho commesso degli errori, come ogni persona al mondo del resto, li ho commessi in buona fede ma, attenzione, errori umani, mai e poi mai reati. Dal processo emerge che sono stato un fedele servitore dello Stato, un ottimo funzionario di polizia, un fedele capo della Squadra Mobile palermitana, un fedele capo della Criminalpol palermitana, un fedele e devoto funzionario del SISDE”.

### **PERCHÉ I PENTITI LO ACCUSANO**

“Gaspare Mutolo ha molti ‘validi’ motivi per accusarmi, tutti di vendetta e di livore personale, proprio perché ho indagato su di lui e sulla famiglia Riccobono, perché gli ho procurato dei fastidi che erano atti dovuti (indagini, denunce e relativi), perché era stato condannato a ben nove anni di galera grazie a me ed ai miei collaboratori di giustizia: guadagnare libertà e benefici e, contemporaneamente, vendicarsi di chi li ha mandati in galera.

“Gli altri pentiti che mi accusano lo fanno per una serie di motivi che posso soltanto ipotizzare, hanno da guadagnarci qualcosa, oppure sono stati coinvolti dalla sindrome della colonna infame, oppure stanno obbedendo a un disegno invisibile di una mente finissima, oppure vanno dove la barca va ... oppure è un cocktail di tutti i motivi o di qualcuno di essi ...”.

“Non so se la mia vicenda (sospetti, accuse, prigionia, processo) sia dovuta al caso, e poi in questa casuale e negativa combinazione si sono innestati personaggi invidiosi e volenterosi di far carriera, che dovevano vendicarsi di qualcosa, nemici; non so se c’è stato un mister X che dall’ombra ha pianificato e gestito le ‘cose’. Certo è che quando fui arrestato stavamo effettuando la conversione di una parte molto importante del servizio in forma antiversione criminale e, operare nel 1992 un processo di conversione del SISDE da antiterrorismo politico in antieversione criminale era sicuramente un qualcosa di destabilizzante, specialmente per le famiglie mafiose dei corleonesi. Ero l’unico ad avere quelle caratteristiche di conoscenza e di preparazione per una lotta anticrimine così come doveva essere condotta e poi, causa il mio arresto, non è stata più attuata”.

## CONCLUSIONI

L’intervista a Bruno Contrada è durata un paio d’ore, ha abbracciato molti temi. Parlare con un uomo di tanta esperienza della lotta al crimine è affascinante e suggestivo; e poi quando Contrada ti acchiappa non ti molla. Intristisce, però, vedere che a scuola e in pubblico si criticano gli storici episodi di allucinante autoritarismo che poi, inevitabilmente e per maligna magia, si ripetono ancora oggi, giorno dopo giorno e sempre con la solita scusante “Ma è la procedura ...”.

A parlare con il vecchio leone Contrada si impara molto, si incontrano la conoscenza e la sofferenza, il rimpianto e la voglia di non soccombere; si capisce che i 31 mesi passati in solitudine (non in isolamento, attenzione ...) hanno scavato nell’uomo una voragine che soltanto la dignità e il senso dello Stato riescono a non fare frantumare del tutto.

Come finirà? Se Contrada sarà condannato sarà commessa un’altra palese ingiustizia originata da un meccanismo perverso e ottuso: quello del potente macina vite umane sulla base del grande sospetto. Ed allora la lotta per affermare l’innocenza di un uomo riprenderà nuovamente ... però, molte energie saranno distolte dalla lotta alla criminalità che, in questi anni di processo a Contrada, ha annullato un pericoloso elemento contro. Se Contrada sarà assolto si dovrà riprendere con tre anni di ritardo la lotta contro il crimine organizzato, coscienti del fatto di partire non solo con anni di ritardo, ma con guasti e storture provocati da un processo che non si doveva fare!

*Carmelo Lavorino*

*Gli aspetti negativi del metodo induttivo investigativo hanno colpito ancora: Contrada ha passato 31 mesi di prigionia in isolamento (o in solitudine) perché, secondo il mandato di custodia cautelare in carcere, si temeva l’inquinamento di prove che, ancora oggi, dopo ben 120 udienze, non sono venute fuori; il processo contro di lui è durato ben 22 mesi, quasi quanto il maxiprocesso contro 500 imputati di mafia; teoremi, testimonianze “per sentito dire”, ipotesi e illazioni: ma di concreto nulla.*

*Contrada è stato accusato prima dal pentito Mutolo – per sentito dire – di essere sul libro paga della famiglia mafiosa Riccobono, poi da altri pentiti contagiati dalla sindrome della colonna infame e dalla caccia all’untore; ma non si trovano riscontri obiettivi.*

*È stato coniato il termine ‘riscontri estrinseci’ che può significare tutto e nulla, ma non certamente prova logica o circostanziale.*

*La figura di Contrada che viene fuori è quella di funzionario onesto, poliziotto dinamico, abile investigatore, esperto seguio di piste ... e un po’ ‘sbirro’.*

*Una vita distrutta, una supercarriera bloccata, una fase della lotta alla criminalità organizzata è stata arrestata da quel fatidico 24 dicembre 1992, quando Contrada sotto gli occhi sgomenti della nazione e della gente era imprigionato perché ‘colluso con la mafia’.*

***Contrada ha ricoperto incarichi prestigiosi e di grandissima responsabilità, poi è stato distrutto dal sospetto.***

***Cinque Capi della Polizia hanno testimoniato al processo sulla totale onestà di Contrada: Giuseppe Parlato, Rinaldo Coronas, Giuseppe Porpora, Vincenzo Parisi e Ferdinando Masone.***

# **Bruno Contrada: ora parlo io!**

## *(Dicembre 1995)*

Contro di me ci sono solo le accuse di pentiti, pettegolezzi da vecchie comari, illazioni e calunnie: un insieme che al processo ho smontato punto per punto, sia dal punto di vista logico e di verosimiglianza, sia da quello storico e circostanziale.

Le accuse dei pentiti non potevano avere alcun riscontro storico, logico, effettivo e personale; sono state contraddittorie e pressapochiste. Ho frantumato le accuse sia le dirette che le indirette; le ho smontate coi fatti, con testimonianze attendibili e disinteressate e con argomentazioni logiche; ho demistificato ogni bugia, ogni illazione, ogni ipotesi dei pentiti.

I pentiti hanno lanciato le accuse contro di me per diversi motivi: perché era stata aperta la caccia al sottoscritto, perché sono stati imbeccati, perché dovevano dire per forza di cose qualcosa contro di me, perché avevano la possibilità di vendicarsi di un loro nemico implacabile, perché era 'il momento giusto'. Attenzione, quello che è accaduto a me può accadere a qualunque tutore della legge: oggi combatti ed arresti un delinquente, domani te lo trovi pentito che ti accusa e, se è riuscito ad entrare in sintonia con un altro che ti odia o gli conviene accusarti, sono guai grossi: almeno con questi metodi e queste regole.

Le accuse dei pentiti, purtroppo per me, per la mia famiglia, per lo Stato, per la giustizia, per la verità e per le casse dell'erario, non sono state riscontrate sufficientemente da chi doveva farlo, cioè, l'accusa. Riscontro vuol dire 'atto del mettere di fronte due cose, due fatti, due fenomeni per rilevarne le corrispondenze e le differenze'. Nel mio caso e nel caso delle accuse dei pentiti, 'riscontro' significava "comparare le loro accuse con le mie versioni e con la realtà oggettiva", quindi significava "analizzare, approfondire, collegare e valutare ogni particolare dell'evento riferito dal pentito con la realtà storica, obiettiva e con altri mille particolari di vissuti giornalieri, con date, orari, testimonianze, vissuti personali, e corroborare ogni accusa e ogni particolare con metodi critici e logici". Invece le affermazioni dei pentiti sono state prese per oro colato.

Sono stato arrestato alle ore 7 della mattina de 24 dicembre 1994, la mattina della Vigilia di Natale; eppure dalle intercettazioni telefoniche ben sapevano che dovevo pranzare e cenare con i miei parenti; arrestarmi il 26 o il 27 dicembre non faceva differenza alcuna. Perché è accaduto ciò?

Sin quando sono stato mantenuto in carcere non mi è stato possibile organizzare al meglio la mia difesa, che è consistita nel riordinare i miei ricordi, i miei rapporti di lavoro e le innumerevoli pratiche da me trattate. Chi ha voluto incarcerarmi ha previsto che io non potessi organizzare una difesa adeguata.

Ogni tanto nella storia accadono vicende kafkiane, più o meno note. Oggi è accaduto a me, in passato accadde a personaggi illustri come Socrate, Galileo, Dreyfus, e a poveri sconosciuti come Girolimoni, Gallo, ecc., domani accadrà a qualcun altro.

Io sono sempre stato un fedele servitore dello Stato, non ho mai tradito, non sono stato mai colluso con la mafia, non ho mai commesso reati. Contro di me si è scatenato il peggio della natura umana: i sentimenti e gli istinti distruttivi come la gelosia, l'invidia, l'odio e il rancore si sono espressi in

calunnie, dicerie, maldicenze, false accuse, pressappochismi, carrierismi, interessi privati, antipatie, meschinità e vendette di tutti i tipi. Si è scatenata la sindrome della colonna infame unita a quella dello sciacallo.

Sono stato accusato di colpe infami, disonorevoli, le più gravi che possano essere addebitate a un uomo e servitore dello Stato: colpe che se avessi realmente commesso non chiederei per me la galera a vita, ma la pena di morte, la fucilazione alla schiena secondo i codici militari di guerra!

**Ecco cosa ho subito ingiustamente da quel 24 dicembre 1992.**

- Essere tenuto in carcere innocente per 31 mesi è stata un'esperienza terribile: la solitudine e l'impossibilità della difesa sono state insopportabili, la lontananza dai familiari, essere sballottato per l'Italia come un pacco postale, le accuse continue non sono da paese civile, ma da giustizia medievale, da caccia alle streghe.
- L'annullamento improvviso e ingiusto di 35 anni di lavoro al servizio dello Stato, la restrizione in carcere.
- Essere strappato dalla propria casa e dagli affetti familiari, dalle persone care, dagli amici.
- Le calunnie, le diffamazioni, il vilipendio, il linciaggio morale, la commiserazione da parte di alcuni, il compiacimento e l'indifferenza di tanti altri.
- La perdita della dignità, del prestigio, della reputazione, della considerazione, del rispetto.
- Il non sentirsi più nessuno.
- Offese e umiliazioni quotidiane, inferte volutamente o involontariamente provocate.
- La consapevolezza di essere innocente e l'impossibilità di dimostrare, provare e gridare la propria innocenza.
- La sensazione netta dell'abbandono che, col passare del tempo, si sente sempre più intenso.
- La consapevolezza delle sofferenze dei figli, della moglie, dei pochi che ti si stringono attorno.
- L'incertezza totale del futuro o di quel poco del futuro che rimane.
- Il disinteresse e talvolta il fastidio per ogni manifestazione di vita esterna.
- L'assillo continuo di domande alle quali non trovi risposta.
- L'avvilimento o l'invilimento della vita fisica, spirituale, morale, intellettuale.

*Bruno Contrada*

# ***Bruno Contrada:***

## ***dal Natale '92 a quello di tre anni dopo.***

***(dicembre 1995)***

***Tre anni fa il suo arresto, 31 mesi senza libertà, poi un processo a 120 udienze. Ora la sentenza che farà strage delle menzogne ... o di un innocente!***

Bruno Contrada fu imprigionato la mattina della Vigilia di Natale di tre anni fa, erano le ore 7 del 24 dicembre del 1992. perché proprio allora e non dopo le feste? È una domanda da rivolgerci, a prescindere se si abbia un'idea sull'innocenza o sulla colpevolezza dell'uomo Contrada che, oltre ad essere un superpoliziotto, un super 007, era anche 'Dirigente generale della Polizia di Stato'.

La custodia cautelativa in carcere si commina se esiste uno o più dei tre seguenti elementi.

**1) Pericolo di fuga.** Contrada aveva in mente di scappare? Dalle intercettazioni telefoniche sembra di no, doveva passare la vigilia coi figli e i con suoceri, e il pranzo di Natale a casa sua, col figlio Guido. Non ha parenti, amici, appoggi all'estero: non ha certamente quei mezzi economici che permettono una latitanza all'estero.

**2) Reiterazione del reato.** Contrada poteva colludere nuovamente con la mafia in seguito? Non risulta assolutamente, anche perché non emerge da nessuna parte che abbia commesso tale disonorevole azione e terribile reato. E poi i pentiti lo hanno accusato soprattutto di azioni e frequentazioni mafiose dilazionate nel tempo, non solo di fatti specifici: tutti fatti che risalirebbero ad anni prima.

**3) Inquinamento delle prove.** In due giorni Contrada avrebbe mai potuto contattare tutte le persone (!?) che i pentiti tiravano in ballo? Avrebbe mai potuto arrivare ai pentiti, proprio in quei due giorni, e tacitarli per sempre o convincerli e a non accusarlo? Come avrebbe potuto inquinare cose che non esistevano e non esistono? Come avrebbe potuto distruggere le prove documentali, cioè gli archivi del Ministero dell'Interno, della Polizia, dei Carabinieri, del SISDE, ecc.?

Contrada sbagliò a ricorrere immediatamente in Cassazione e non al Tribunale della Libertà. La Cassazione non entrò nel merito della vicenda, difatti sentenziò: "Sicuramente le accuse dei pentiti sono state acquisite e riscontrate dalla Procura, allora tutto è legittimo". Invece le accuse non erano state riscontrate così come logica, giurisprudenza e scienza investigativa vogliono, bensì le accuse stesse erano ritenute 'prove riscontrate' in quanto venivano da diverse direzioni che convergevano su Contrada, la cosiddetta 'teoria delle convergenze molteplici'.

### **31 MESI DI CALVARIO**

**Iniziarono 31 mesi di Calvario spezzati solo grazie al massiccio intervento della stampa e dell'opinione pubblica. 31 mesi di umiliazioni subite da Contrada, ne voglio ricordare solo quattro che potrebbero comparire benissimo nel "Papillon anni 90".**

**La Santa Messa negata.** Il 5 gennaio 1993 Contrada era imprigionato a Forte Boccea, il carcere militare di Roma e, sebbene non fosse in isolamento, gli fu impedito di partecipare alla messa celebrata dall'arcivescovo Giovanni Marra, ordinario militare.

**La telefonata negata.** L'11 agosto del 1993 Contrada era carcerato a Forte Boccea, inoltrò istanza per avere un colloquio telefonico con la moglie per il 15 agosto, il giorno di Ferragosto; la moglie non poteva viaggiare per motivi di salute. La richiesta era partita tramite fax proprio l'11 agosto, e il 20

agosto arrivò la risposta negativa da parte della Procura palermitana che recitava: “Visto, si rigetta in considerazione del fatto che l’istanza è pervenuta a quest’ufficio il 20 agosto 1993 e la richiesta è per il 15 agosto precedente”.

**Viaggi da bestiame.** Il suo processo si è celebrato in diverse città. Padova, Palermo, Roma. Contrada è stato sballottato come un pacco tramite un cellulare, è stato rinchiuso anche nella cella di un nave che ondeggiava da far star male. Effettuò il viaggio in condizioni disumane, e con lui soffrirono i Carabinieri del nucleo traduzioni: Contrada in una cella con cancellate, i Carabinieri in una cella priva di sbarre, ma sempre nella stiva della nave, come le bestie.

**La censura.** Contrada è stato sottoposto a censura spietata per tutti i giorni dei 31 mesi di custodia cautelare, dal 24 dicembre '92 al 31 agosto '95: la corrispondenza in arrivo e in partenza era controllata, anche quella dei familiari, anche le cartoline.

### **31 MESI SENZA DIGNITÀ**

Per 31 mesi Contrada è stato privato della dignità di uomo, delle piccole e grandi cose di ogni giorno, della libertà, dei contatti umani e dell'appagamento dei piccoli e grossi bisogni giornalieri. Per 31 mesi ha pranzato con posate di plastica, sicuramente le mani gli saranno tremate quando, riacquistata la libertà, ha potuto usare nuovamente quelle di metallo: ce l'avrà fatta Contrada a tagliare la bistecca? O le dita, i polsi e la mente si erano disabituati a tali piccole mansioni di ogni giorno? Le labbra e i denti di Contrada, abituati per 31 mesi al sapore della carta del leggero bicchiere, come avranno reagito al contatto col vetro del bicchiere? Aveva paura di bere l'essere umano Contrada, non più aduso a bere con dignità? E per mille giorni sequestrato in carcere, avrà saputo attraversare la strada da solo come un essere umano adulto, o è stato preso dal panico, l'uomo Contrada? Come ha fatto a non impazzire l'uomo Contrada lasciato solo, senza libertà, senza domande e senza risposte? Avrà mai pianto? Avrà varcato mai la soglia della disperazione che spinge al grande passo senza ritorno?

Il 12 aprile 1994 è iniziato il processo, Presidente Francesco Ingargiola, Giudici a latere Salvatore Barresi e Donatella Puleo. 120 udienze che hanno visto sfilare testi per l'accusa e per la difesa. Contrada è difeso dagli avvocati Pietro Milio e Gioacchino Sbacchi.

Il 23 novembre 1995 il Pm Antonio Ingroia ha iniziato la requisitoria. Un'analisi certosina e meticolosa degli avvenimenti presentata con l'ottica dell'accusa: “Contrada è colpevole, Contrada mente, Contrada è colluso, Contrada è massone, Contrada sapeva. Undici pentiti lo hanno chiamato in causa, le loro dichiarazioni sono gravi, univoche e concordanti, le accuse sono convergenti ...”. Il Pm Ingroia parla, effettua collegamenti logici; richiama testimonianze, documenti acquisiti, dichiarazioni e verbali dibattimentali e d'interrogatorio; naviga dentro di essi, li collega e li commenta, li mostra in uno schermo gigante. Per questa colossale opera di illustrazione ha la collaborazione di tecnici particolarmente esperti. Sono illustrate centinaia di immagini riprese con lo scanner, memorizzate e mostrate dall'accusa alla Corte ed alla difesa, che hanno a disposizione rispettivamente tre video e uno.

Contrada ascolta le accuse, non batte mai ciglio, resta imperterrito e glaciale. Le accuse sembrano secchiate d'acqua tirate contro il marmo, dichiara Contrada ai giornalisti “Sono totalmente indifferente a queste accuse e poi le sentenze non le scrivono i pentiti, ma i giudici, grazie a Dio”.

Il Pm Antonio Ingroia è un giovanotto con la barba corta e scura, non raggiunge i quarant'anni d'età. Ha lavorato molto, ha ricostruito e sistemizzato tutti i tasselli del puzzle; ha in mente tutti i passaggi dell'inchiesta, ha effettuato un grosso lavoro investigativo, è fermamente convinto della sua tesi.

Lo sento parlare, è freddo, lucido e deciso. Noto che ha applicato il metodo induttivo, quello della ricerca degli elementi contro e, così facendo, nonostante sia analitico, intelligente ed arguto, ha commesso alcuni errori di apprezzamento e di percorso, giammai ha commesso errori logici. “Peccato – penso ascoltandolo e vedendolo all'opera – tanta intelligenza, tanta capacità investigativa e tanta

tecnologia usate per dimostrare una tesi fallace, basata su dichiarazioni non controllate nelle collimazioni temporali e negli aspetti logici”.

Fra gli errori causati dal metodo induttivo ne ricordo tre:

1) Ingroia non ha citato il verbale d’interrogatorio del pentito Francesco Mannoia, quello datato 3 aprile 1993, dove il collaborante afferma di non sapere nulla di Contrada e poi parla di altro per ancora due pagine. Ingroia non cita il verbale perché “non c’è nulla di penalmente rilevante”, ma mi permetto di aggiungere “Non c’è nulla di penalmente rilevante contro l’indagato prima e imputato dopo Bruno Contrada”. Mesi dopo il pentito si è ricordato che Contrada era un mafioso. È verosimile che non ricordasse un fatto di tale rilevanza ‘collaborativa’?

2) Ha mostrato al maxischermo alcune note dell’agenda di Contrada dove lo stesso ha annotato “tel. comm. D’Agostino”, “tel. dott. D’Agostino” e “tel. Cassina”. È convinto che d’Agostino sia sempre la stessa persona, cioè, l’uomo di fiducia del conte Cassina. Invece il commendatore D’Agostino è l’editore della casa Giada: in tale maniera i due dati dell’equazione si rivelano tre e, naturalmente, cambia l’intero contesto investigativo, deduzioni e risultato compresi. Perché non è stato mai interrogato il commendatore D’Agostino?

3) Accusa Contrada di frequentare la garconniere in via Jung (Palermo) e che di fronte abitava la famiglia del latitante Rosario Riccobono: ciononostante Contrada faceva ricercare Riccobono in altre zone. Invece nella zona abitava sola la figlia di Riccobono, ma ci andò dopo che Contrada non frequentava più l’appartamento. Perché la divergenza temporale non è stata approfondita?

**Questo articolo sarà pubblicato prima della sentenza che, IN NOME DEL POPOLO ITALIANO, dovrà dichiarare se per anni un mafioso e traditore è stato all’interno del cuore dello Stato fingendosi suo servitore e tradendo spudoratamente, oppure se un nobile ed eroico personaggio è stato maltrattato e svilito da quello Stato che serviva con ardore ed abnegazione. Se Contrada sarà riconosciuto colpevole senza ombra di dubbio, allora molti dovranno recitare il “mea culpa”, a iniziare da coloro i quali con incarichi istituzionale gli hanno dato credito, non hanno saputo controllarlo ed hanno permesso che arrivasse così in alto e così dentro lo Stato; se Contrada sarà riconosciuto innocente tutti gli italiani dovranno guardarsi attorno e dentro, ed esclamare con rabbia: “Come è stato possibile torturare in maniera ottusa e crudele un superservitore dello Stato? Come è stato possibile cadere nella trappola della calunnia senza che i filtri istituzionali, giuridici e investigativi impedissero tale aberrazione? Come è possibile che una vile calunnia frammentata, manipolata e ricostruita demolisca una struttura superprotetta e superorganizzata?**

(dicembre 1995)

## **Bruno Contrada: COME RISPONDO ALLE ACCUSE DEI PENTITI.**

*È appena il caso, visto che per 31 mesi hanno parlato solo gli accusatori senza che Contrada potesse discolarsi o difendersi, di permettere all'accusato di rispondere alle accuse: poi, giudichi il lettore.*

*Lo spazio è breve, ma Contrada avrebbe diritto a libri interi, è un diritto che acquisisce dai 31 mesi di silenzio, di solitudine e di galera e soprattutto dall'angoscioso dilemma: "E se fosse innocente ...?".*

---

### **IL PENTITO GASPARE MUTOLO**

*L'Accusa*

a) Angelo Graziano e Vincenzo Galatolo sorvegliavano Contrada; lo stesso Graziano aveva messo a disposizione di Contrada un appartamento di via Jung per i suoi vari incontri galanti;

b) Rosario Riccobono gli ha detto di aver dato nel dicembre 1981 15 milioni a Contrada per comprare un'Alfa Romeo per una sua amica e che Contrada era un suo uomo;

- *Angelo Graziano è morto nel giugno 1977, pochi giorni dopo essere uscito dal carcere (12 maggio 1977)*
- *Vincenzo Galatolo è in carcere, non è stato sentito al processo*
- *Rosario Riccobono è scomparso nel 1982 (lupara bianca).*



### **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI MUTOLO**

Gaspere Mutolo dice falsità, "collaborò" nel 1992 e si vendicò della caccia che gli ho dato. Ha commesso reati di tutti i tipi tranne la truffa e fare il "pappone", sono parole sue. Fui proprio io l'estensore del rapporto che lo rinviò a giudizio per associazione mafiosa e per omicidio nei confronti di un poliziotto al quale ero molto affezionato, Gaetano Cappiello, napoletano come me, nonché con altro successivo rapporto del 1976 per una lunga serie di estorsioni ed attentati con esplosivi. Mutolo fu condannato a nove anni di carcere.

Le accuse di Mutolo sono generiche, non hanno riscontri, sono piene di contraddizioni logiche e di pressappochismi; basti pensare quando afferma che nel 1975 ero un obiettivo da uccidere perché implacabile nemico della mafia e contemporaneamente ero già colluso per la questione del famoso appartamento in via Jung. E passiamo all'appartamento: questo era affittato dal giudice Signorino e il proprietario-costruttore, l'ingegnere Gualtiero Artemisio Carducci non c'entra nulla con la mafia, nonostante Mutolo abbia detto che l'appartamento era stato costruito da un mafioso. L'ingegnere Carducci ha testimoniato di non conoscermi. Qualche scappatella l'ho fatta in quell'appartamento,

ma quando il giudice Signorino era andato via, le chiavi me le aveva prestate il nuovo inquilino dell'ingegnere Carducci. Mutolo avrà saputo da Graziano o da altri che qualche volta lo usavo per motivi penalmente irrilevanti.

L'accusa dei 15 milioni datimi da Riccobono nel dicembre del 1981 per l'acquisto di un'Alfa Sud è falsa; la Dia ha esperito indagini meticolose su tutte le donne che hanno acquistato un'Alfa Romeo e non è emerso nulla. È invece emerso nel processo che Riccobono, proprio in quei mesi, acquistò dal concessionario dell'Alfa Romeo, tale signor Adamo, due auto per un valore complessivo di 15 milioni, le pagò in contanti.

Fu coinvolta nelle indagini anche una mia conoscente, tale Monica Fisher, che viveva con un uomo. La donna acquistò nel maggio dell'83 un'Alfa Romeo, il contratto lo firmò il suo convivente Nino Santangelo. Poiché mancavano tre milioni, la coppia se li fece prestare da due amici, Renato Di Falco e Nicola Marcerò. Tutto questo è emerso al processo ed è giusto che si sappia, anche per evitare conclusioni affrettate.

=====

## **IL PENTITO SALVATORE CANGEMI**

*L'Accusa*

- a) Pippo Calò gli disse che Contrada era nelle mani di Stefano Bontade sin dal 1975 e che era notorio in Cosa Nostra che Riccobono usasse Contrada;
  - b) ha dichiarato che Contrada era un giocatore d'azzardo;
  - c) afferma che Stefano Bontade ebbe il porto d'armi grazie a Contrada;
  - d) che la patente gli fu restituita sempre grazie a Contrada.
- *Pippo Calò è condannato all'ergastolo, si è avvalso della facoltà di non rispondere;*
  - *Rosario Riccobono è scomparso nel 1982 (lupara bianca)*
  - *Stefano Bontade è stato ucciso il giorno del suo compleanno, il 23 aprile 1981.*

## **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI CANGEMI**

Salvatore Cangemi mente spudoratamente; è un criminale ed è stato arrestato nel 1975 dalla Squadra Mobile da me diretta per rapina a mano armata, sequestro di persona, ecc.

a) Io non sono mai stato in mano né di Riccobono né di altre persone; la calunnia è realmente un venticello che si sente spirare e volare, ma non si riesce a comprendere da dove venga, cambia sempre direzione ... il significato è sempre lo stesso.

b) Io non ho mai giocato d'azzardo, e nemmeno al totocalcio, giusto per intenderci. Poiché gli inquirenti cercavano disperatamente nei miei conti il capitale accumulato grazie alla mafia e hanno trovato solo i risparmi di una vita di lavoro, allora hanno voluto pensare: "Questo qui si è giocato tutto, altrimenti come si spiega l'assenza di soldi?", e molto provvidenzialmente è spuntato fuori Salvatore Cangemi che dice che sono un giocatore d'azzardo. È assolutamente falso. Cangemi dica dove e come ha saputo che io fossi un giocatore; dica e spieghi quando è avvenuto, con chi ero io e chi con lui, chi altri c'erano e tutti gli annessi e connessi; e lo dicano anche tutte le persone che Cangemi potrebbe indicare ma che in realtà non esistono perché Cangemi ha detto falsità.

c) Stefano Bontade ha ottenuto il porto d'armi nel 1960, mentre ero in servizio presso la Questura di Latina e di mafia non sapevo nulla. All'epoca Bontade aveva 22 anni, era incensurato

ed aveva un porto d'armi per la pistola uso difesa personale e per fucile. Andai in Sicilia nel novembre del 1962 e cinque mesi dopo mi portarono in ufficio due individui armati, fermati ad un posto di blocco: Stefano Bontade e Paolo Greco. Bontade mostrò il suo porto d'armi, Greco non lo aveva. Feci arrestare quest'ultimo, ed avvertii il Capo della mobile che un maresciallo mi aveva informato che Bontade era il figlio di un capomafia, inoltre gli suggerii l'opportunità di fargli ritirare il porto d'armi; lo facemmo con una lettera che oggi è agli atti, è datata 29 marzo 1963. altro che porto d'armi grazie a me.

**d)** Quando Bontade fu sottoposto a sorveglianza speciale (era stato condannato in primo grado e assolto in appello) la patente gli fu ritirate; quando fu assolto (non da me) poteva richiederla se riusciva a dimostrare che gli serviva per lavoro. La restituzione era a discrezione del Prefetto e così avvenne nel 1978. gli artefici della restituzione furono Francesco Faranda dirigente del commissariato di polizia che raccolse le informazioni pertinenti, il questore Giovanni Epifanio e il prefetto Girolamo Di Giovanni che, avvalendosi della sua facoltà discrezionale, la concesse. Tutti e tre hanno testimoniato che non ho avuto alcuna parte in tale pratica.

=====

## **IL PENTITO TOMMASO BUSCETTA**

### *L'Accusa*

**a)** Nel 1981 Riccobono gli disse che poteva avere tutte le informazioni dal dottor Contrada; successivamente parlando con Stefano Bontade questi gli disse che Riccobono era un confidente di Contrada, cioè "sbirro";

- *Rosario Riccobono è scomparso nel 1982 (lupara bianca)*
- *Stefano Bontade è morto il 23 marzo 1981*



### **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI BUSCETTA**

Buscetta riporta delle falsità, non parla per conoscenza diretta, bensì per aver sentito dire e, guarda caso, Riccobono è scomparso del 1982 e non può né affermare né smentire. Non è vero che Riccobono fosse un mio confidente e quindi della polizia: se fosse così lo direi perché il soggetto non è vivente e quindi, se delatore era, oggi non potrei nuocergli dicendo tale verità.

=====

## **IL PENTITO PINO MARCHESE**

### *L'Accusa*

**a)** Sentì fare il nome di Contrada per la prima volta agli inizi del 1981: lo zio Filippo Marchese si era appartato con Michele Greco. Lo zio gli disse che Contrada aveva fatto sapere che la polizia aveva individuato il luogo dove viveva Riina; Pino Marchese si recò ad avvertire Riina che si rifugiò a San Giuseppe Jato.

- *Filippo Marchese, zio di Pino Marchese, è scomparso nel 1983*
- *Michele Greco è condannato all'ergastolo*
- *Totò Riina è condannato all'ergastolo*



## LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI MARCHESE

Pino Marchese fu arrestato nel 1982, a soli 17 anni; non ha fatto altro che farsi portare dal vento della calunnia che soffiava, la libertà era a portata di mano. È da vedere se realmente abbia sentito fare il mio nome e, se ciò è realmente avvenuto, non significa proprio nulla: per sentito dire si possono dire “le peggiori cose”. E poi, ammesso e non concesso che fosse vero, andavano a rivelare a un diciassettenne segreti di tale gravità?

Pino Marchese mente, basti sapere che l'accusa nei miei confronti l'ha fatta nel novembre del 1992, e che il mese prima ha detto che Riina era scappato per motivi di sicurezza perché era scoppiata la guerra di mafia. E basti pensare che Balduccio Di Maggio, l'autista di Riina che ha permesso la cattura del super boss, ha detto che Riina nel 1981 era scappato perché i killer delle famiglie Inzerillo e Bontade avevano scoperto il suo rifugio. Troppe contraddizioni in queste testimonianze che dovevano essere investigate dagli inquirenti, a norma del nuovo codice così come recita all'art. 358 cpp. Qualcuno sicuramente ha imbeccato il giovane Marchese che vedeva la libertà a portata di mano, bastava salire sull'autobus giusto, quello con la targa “Accusare Contrada è la strada per la libertà”.

---

## IL PENTITO ROSARIO SPATOLA

*L'Accusa*

a) Era andato a pranzare con Rosario Caro al ristorante Il Delfino dove vide per la prima volta Contrada che pranzava con Riccobono;

b) ha dichiarato di sapere che il mafioso Angelo Graziano procurò un appartamento a Contrada.

- *Rosario Caro ha smentito Rosario Spatola*
- *Angelo Graziano è morto nel 1977*
- *Angelo Pedone, il proprietario del Delfino, ha smentito Rosario Spatola: “mai ho visto Contrada e Riccobono insieme”.*



## LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI SPATOLA

Non ho mai visto, parlato o frequentato Rosario Riccobono, né ho cenato con lui in privato o in pubblico, Il ristorante Il Delfino lo conosco e ci sono stato a pranzo con amici, familiari o colleghi, giammai ci sono stato con Riccobono. Spatola è stato smentito al processo sia dai fratelli Caro che dal proprietario del Delfino, il signor Antonio Pedone. Inoltre Spatola, oggi libero, ha dato tre versioni diverse: la prima è generica; la seconda parla di una saletta privata nascosta che non risulta assolutamente né al sopralluogo né in planimetria (peraltro è molto strano e inquietante che la planimetria sia andata al macero); la terza versione di Spatola parla di un palcoscenico fra i due gabinetti, in tale maniera eravamo alla vista di tutte le persone che frequentavano il ristorante e in particolare di tutte quelle che si recavano a lavarsi le mani. La circostanza è inverosimile sia perché il ristorante era frequentato anche da inquirenti e magistrati (e Riccobono era un latitante super-ricercato), sia perché non si può pranzare con un capomafia fra due gabinetti, sarebbe stato un affronto. Ha testimoniato il proprietario del ristorante Il Delfino : “Non mi sarei mai sognato di far pranzare il dottor Contrada fra due gabinetti, era una star palermitana”.

Se un'accusa è logica ma la sua possibilità di essere vera è minima, è giustissimo e doveroso riscontrare e indagare; ma se un'accusa è inverosimile, è logicamente falsa, come si fa a non riscontrarla? Eppure ciò è accaduto.

---

## **IL PENTITO FRANCESCO MARINO MANNOIA**

*L'accusa*

a) Era a conoscenza di uno stretto rapporto tra Riccobono e Contrada, l'uno faceva il confidente all'altro;

b) sa di ricompense materiali, ad esempio, di un appartamento procurato da Graziano a Contrada.

- *Riccobono è scomparso nel 1982, lupara bianca*
- *Graziano è morto nel 1977*



## **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI MANNOIA**

Mannoia è pentito da diversi anni, però, guarda caso, si è ricordato solo recentemente che io ero colluso con la mafia; eppure sarei stato una ghiotta preda da offrire come biglietto da visita a Falcone e Borsellino. Non dice nulla nel 1992 dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio. E non dice nulla nemmeno nel 1993, quando io ero in carcere ed era scoppiato il caso Andreotti. Eppure glielo avevano chiesto direttamente se sapesse qualcosa su di me, ebbene, affermò di non sapere nulla. Invece tempo dopo se lo ricorda, non è strano? Diciamo che si è accodato, che seguito il vento, che ha dovuto ricordare un elemento fasullo già rappresentato da altri.

La favola dell'appartamento datomi o procuratomi da Angelo Graziano già l'ho spiegata: si è parlato per troppi "sentito dire" e nessun riscontro si è realmente fatto, i pentiti sono stati considerati il Vangelo, il dogma, le loro parole "oro colato".

---

## **IL PENTITO PIETRO SCAVUZZO**

*L'Accusa*

a) Nel 1991 Contrada avrebbe assistito, assieme a due mafiosi latitanti (Calogero Musso e Pietro Mazzara), alla stima di un'anfora antica da parte di un mai individuato esperto svizzero in un appartamento del centro di Palermo (la sede del SISDE); l'anfora sarebbe poi stata regalata dalla mafia al Vice Questore in servizio a Trapani, Michele Messineo.

- *Michele Messineo ha smentito di aver ricevuto l'anfora da nessuno e tantomeno dalla mafia*

## **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI SCAVUZZO**

Scavuzzo, oggi libero, mente clamorosamente e in dibattimento ho frantumato la sua ridicola accusa. Parla di un appartamento in via Roma 459 che in realtà era la sede palermitana del SISDE all'ottavo piano. Prima Scavuzzo si riferisce a un appartamento al secondo o terzo piano, poi va a finire all'ottavo. Racconta una storia inverosimile e un incontro altrettanto inverosimile; descrive un

arredamento che non coincide minimamente con quello della sede in via Roma né per l'arredamento, né per il personale addetto; commette una lunga serie di errori descrittivi e storici. Ad esempio, si riferisce a un'anfora con le macchie rosse e io, guarda caso, a casa mia, ho tuttora un'anfora così descritta. Però la posseggo sin dal 1981 e Scavezzo, invece, parla di una stima avvenuta nel 1991, dieci anni dopo. Non è questa la solita tecnica di costruire una bugia attorno a un frammento di verità per mostrare prima il frammento e poi tutto il resto? Ed arrivare a conclusioni false usando un'ombra di verità e dimenticando il resto? E poi, come faceva Scavezzo a sapere che io avevo un'anfora con quelle caratteristiche? E come gli è venuto in mente di mettere in mezzo il Vice Questore Messineo?

=====

## **ALTRE ACCUSE E LE RISPOSTE DI CONTRADA**

### *Ulteriori approfondimenti sulle accuse a Contrada*

**L'industriale in odore di mafia Oliviero Tognoli evitò la cattura grazie a una soffiata di Contrada. Si dice che Tognoli avesse un amico poliziotto.**

Hanno testimoniato una quarantina di persone, fu il fratello di Tognoli ad avvertirlo che la polizia lo stava cercando, e Tognoli ha sempre tentato di non coinvolgere i familiari. L'amico poliziotto di Tognoli è l'ex poliziotto Cosimo Di Paola, oggi magistrato al TAR di Palermo. Di Paola mise in guardia Tognoli dal frequentare personaggi mafiosi come Leonardo Greco, mai lo avvisò dell'arresto; ciò è emerso in una rogatoria condotta da Falcone ed Ayala nel 1989, Oliviero Tognoli dichiarò formalmente ai due magistrato che fu il fratello Mario a telefonargli per informarlo che la polizia poche ore prima era andata a cercarlo nella villa di Concesio, vicino Brescia.

**Dal 1979 come prima accusa e dal 1975, seconda accusa, ha cambiato atteggiamento nella lotta alla mafia, si è ammorbido.**

Chi lo afferma è sicuramente un "ammorbido"; io sono stato sempre "duro". Su una persona che è nell'occhio del ciclone si possono dire le cose più strane, come parlare a vanvera ed arrivare molto frettolosamente a conclusioni da vecchie comari.

**Boris Giuliano non andava d'accordo con Contrada.**

La moglie di Boris Giuliano e decine di testimoni qualificati (funzionari, sottufficiali, ecc.) hanno giurato sugli ottimi rapporti fra Giuliano e me.

**Contrada frequentava l'appartamento del giudice Signorino in via Jung, ciononostante non sapeva che Riccobono era a pochi metri da lui.**

La figlia di Riccobono è andata a vivere in quella zona, ma solo dopo che io non la frequentavo più. Anche Cagarella abitava in un palazzo e di fronte aveva due magistrati, il procuratore Guido Lo Forte e il sostituto procuratore Giuseppe Pignatore, ma non per questo si può dubitare dei due magistrati.

**Se Riccobono fosse stato un suo confidente ora lo direbbe? Se avesse lavorato come infiltrato ed avuto certi contatti confidenziali, oggi lo direbbe?**

Solo se il soggetto è morto, altrimenti metterei in pericolo la sua vita e la struttura poliziesca che di lui si avvale. Questo varrebbe per Riccobono e vale per tutti.

### **Contrada è un massone.**

Ho sicuramente frequentato e conosciuto dei massoni senza sapere che lo fossero, e sfido qualunque persona che abbia incarichi di responsabilità a dire di non averne mai frequentati: è impossibile. Ero insignito dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, lo feci su insistenza del maresciallo Procopio La Mattina che al processo però ha smentito il fatto, sicuramente per paura di mettersi in mezzo ai guai, per pressioni o per dimenticanza.

Comunque non trovando alcuna prova di una mia appartenenza a qualunque loggia massonica, hanno detto che sono iscritto a una loggia massonica così segreta che non si è potuta scoprire.

**Nell'agenda de lei consegnò agli inquirenti appare che s'interessò per l'affitto di un locale in via Tahon de Ravel di proprietà del conte massone Cassina, e che è segnato il nome del suo uomo di fiducia, il dottor D'Agostino. Non è un rapporto di frequentazione e d'interesse molto significativo fra lei e Cassina, fra lei e D'Agostino, un rapporto che lei e che il conte Cassina avete sempre negato? E poi, un contratto per 120 milioni all'anno?**

Il commendatore D'Agostino segnato sull'agenda è un libraio, il proprietario della libreria Giada sal quale mi recavo per libri, non certamente l'uomo di fiducia di Cassina: è un caso di omonimia. Se me lo avessero chiesto avrei chiarito immediatamente la questione e lo avrei chiamato a testimoniare. Il dottor D'Agostino e uomo di Cassina, invece, era segnato come dottore.

Per quanto concerne i sopralluoghi che facevo con funzionari della Prefettura per visionare la proprietà di Cassina, poi affittata dalla Prefettura per 120 milioni annui, la risposta è semplicissima: il prefetto De Francesco non si fidava di loro, ma solo di me, e mi raccomandò di controllare la limpidezza dell'affare, anche perché voleva metterci dei locali del Commissariato Antimafia. Affittare nel 1984 per 120 milioni di lire all'anno la bellezza di diecimila metri quadrati fu sicuramente un affare per lo Stato e una "buggeratura" per Cassina. Quindi, nessuna frequentazione fra me e Cassina e nessun rapporto d'interesse: solo per il bene dello Stato. Se me lo avessero chiesto avrei risposto e chiarito, e lo avremmo fatto chiarire anche all'Alto Commissario per la lotta alla mafia, De Francesco.

### **Per concludere?**

Disse l'illustre Carnelutti: "Il processo è una pena, specialmente se l'imputato è una persona per bene; e per me è una gran pena questo processo".

*Mi auguro che qualcuno possa confutare con scienza, conoscenza, coscienza, intelligenza e logica le esaustive risposte e gli ottimi chiarimenti di Contrada e le mie modestissime osservazioni, deduzioni e argomentazioni, altrimenti dobbiamo convenire che in Italia c'è stato un altro errore giudiziario tramite i*  
**SISTEMI DELLA COLONNA INFAME.**

*Carmelo Lavorino*